



## ROMACULTURA LUGLIO 2023

Giulio Paolini: la poetica dell'assemblaggio

Due eserciti son troppi

Post d'Arte: da Realismo russo alle donne di Klimt

Medea e le altre

Le Vie Cave etrusche

Diga russa

Matematica censurata

I nipoti di James Dean

La storia vera, ovvero è tutto falso

Di chi sono le vette?

### ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma  
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Stefania Severi**

RESPONSABILE EDITORIALE  
**Giulia Patruno**

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE  
**Gianleonardo Latini**

EDITORE  
**Hochfeiler**  
via Nerola, 20  
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549  
[www.hochfeiler.it](http://www.hochfeiler.it)



## ... . GIULIO PAOLINI: LA POETICA DELL'ASSEMBLAGGIO



Giulio Paolini è uno di quegli artisti non solo con una manualità, ma anche con una capacità nel disegno di descrivere il suo pensiero e nonostante ciò è più facile parlare di Canova e dintorni che di Paolini che cerca di lasciare libera interpretazione con qualche gesso, anche frantumato, cavalletto e drappo per sintetizzare l'Accademia e il suo superamento.

L'artista mostra il suo disegnare come parte integrante delle sue composizioni ambientali – site specific – realizzate o rielaborate per l'occasione, che guidano il visitatore attraverso un itinerario concettuale composto da diversi media – pittura, fotografia e scultura – creando uno spazio analitico e poetico dell'assemblaggio.

Il percorso espositivo inizia con l'opera *Al di là* (2022), una bandiera installata sul balcone posto al centro della facciata di Palazzo Carpegna e sul cui tessuto è riprodotta l'effigie di una musa colta nell'attimo di lanciare alcune cornici nel cielo. Un'immagine che invita a varcare la soglia dell'esposizione e scoprire cosa si celi all'interno di quegli ambienti.

Sei installazioni capaci di sintetizzare una personale storia dell'Accademia, attraverso una riflessione mitico-filosofica di Paolini, indagando sul rapporto l'artista, l'opera, l'istituzione, il pubblico e il loro rapporto con la storia e mostrando il processo di sedimentazione trasparente del farsi dell'opera, in cui il passato rappresenta al tempo stesso il futuro della creazione artistica e la base stessa su cui si regge.

Visite guidate alla mostra in un tentativo di avvicinare il visitatore all'arte contemporanea, ma il risultato migliore è nell'illustrare la mostra del Canova

Nella prima sala al piano terra apre la mostra *A come Accademia (I)* (2010-23), che, come scrive lo stesso artista: "evoca una storia breve (qualche secolo!) volta ad affrontare proprio in questa sede gli aspetti più diversi ma concentrati in uno solo: quale cioè sia, sia stata o sarà, la 'regola' sempre taciuta e tuttora attuale per concepire o osservare un'opera d'arte. Il corpo di Sisifo (l'Artista) precipita al suolo (sul piano di lavoro) pronto a rinnovare la prova (l'opera) senza poter rinunciare all'impresa".

Nelle due sale successive sono esposte *A come Accademia (II)* (2023) e *A come Accademia (III)* (2023), due



varianti dello stesso tema: tutte e tre le versioni occupano, infatti, superfici rettangolari di uguale dimensione. A come Accademia (II) riflette sul doppio e il frammento attraverso i calchi in gesso di una figura femminile, mentre A come Accademia (III) è caratterizzata da una dimensione teatrale, evocazione dell'atelier d'artista. Uscendo dalla terza sala e percorrendo il porticato, posto a fianco del giardino dell'Accademia e antecedente le colonne festonate che introducono la scala elicoidale di Francesco Borromini (artefice della ristrutturazione del palazzo tra il 1630 e il 1640), si incontra In cornice (2023), una statua femminile in gesso posta su una base e attorniata da un insieme di cornici disposte intorno alla figura e cadute al suolo. Solo una di esse, di formato maggiore, è fissata alla parete, l'unica a trovare posto nella sua corretta destinazione. Lasciando il porticato dell'Accademia e salendo al primo piano si giunge alla grande sala conferenze dove è allestito l'ultimo lavoro in mostra: Voyager (V) (1989-2023). Quest'opera consiste in un tecnigrafo portatile aperto e appeso a rovescio al centro del soffitto ligneo della sala, da cui cadono alcuni fogli trattenuti dallo stesso tecnigrafo. L'opera si pone in relazione diretta con lo spazio che la ospita poiché i fogli propongono riproduzioni fotografiche di dettagli delle pareti e dello stesso soffitto.

**Gianleonardo Latini**

**Giulio Paolini**

**A come Accademia**

Da 19 aprile al 15 luglio 2023



## ... DUE ESERCITI SON TROPPI



Lo confesso: questa storia del comandante della Wagner che guida un ammutinamento contro l'esercito regolare russo mi tiene sul filo, sia perché dicevo da mesi che due eserciti sono troppi anche in tempo di pace, sia perché è come ripercorrere la storia del tardo Impero Romano, quando il potere dell'Imperatore era prima o poi messo in discussione da qualche generale delle legioni stanziato nelle province più remote dell'Impero, le più combattive ma scontente del Potere centrale. *Imperium* significa comando e come tale il termine indicava la delega riservata al comandante, che almeno fino in età repubblicana non era un militare di carriera come lo intendiamo oggi, ma un funzionario (console, magistrato, tribuno) investito *temporaneamente* delle funzioni di comando. Le guerre essendo stagionali, non trasformavano la funzione di comando in modo permanente. Solo dopo le prolungate guerre sociali l'esercito romano si è professionalizzato, mentre prima i soldati-contadini potevano tornare al lavoro dei campi dopo l'estate. Caio Mario è sicuramente il primo comandante che poteva contare su truppe a lui devote, mentre Scipione l'Africano resta l'esempio retorico del militare fedele alla *Res Publica* e pronto a ritirarsi a vita privata. Caio Mario fu anche il primo a riconoscere nell'aquila il simbolo dell'esercito, tradizione che tuttora segue il nostro Stato Maggiore. Nel frattempo Giulio Cesare aveva varcato il Rubicone e Augusto riusciva infine a stabilizzare per secoli l'equilibrio fra potere politico ed esercito, almeno fino alla crisi del III secolo (grosso modo tra il 235 ed il 284), tra il termine della dinastia dei Severi e l'ascesa al potere di Diocleziano. Senza entrare in dettaglio, fu un'epoca dove le legioni più combattive e lontane da Roma erano legate più al proprio comandante che alla *Res Publica* e spesso lo proclamavano Imperatore. Una dinamica simile si sarebbe poi ripetuta negli ultimi due secoli dell'Impero Romano d'Occidente. Ho tra l'altro riportato alla memoria tutte le mie letture di storia romana, accorgendomi che gli studiosi hanno affrontato la materia da un punto di vista storicistico, ma senza mai approfondire la vera natura del problema; il controllo politico delle proprie forze armate.

Passando ai nostri giorni, mi accorgo che anche l'analisi italiana del problema è partita in ritardo: gli unici studi seri escono tra il 1982 e il 1984 e sono un articolo di convegno di Falco Accame, ammiraglio e politico italiano, e un saggio scritto dall'analista Sergio Bova per i tipi di Einaudi nel 1982 (1). Sono guardo caso anni difficili per la nostra democrazia. Nel frattempo la bibliografia internazionale – su cui sorvolo – si occupava dell'ingombrante ruolo dei militari in Africa e in America Latina e anche del controllo politico delle forze armate in Russia dopo la fine del Comunismo. Fino a quel momento il PCUS aveva mantenuto su di esse un



controllo continuo, capillare e il commissario politico era una figura onnipresente anche se impopolare. Con Putin assistiamo a un fatto nuovo: accanto all'Armata coesiste una sorta di Legione Straniera; difficile parlare di mercenari nel senso stretto, visto che questa formazione militare dipende strettamente da Putin stesso.

Ma chi è realmente Evgenij Prigozhin, indiscusso comandante della compagnia di ventura statale Wagner? Non è un militare di carriera e neanche il reduce di una guerra, ma un avventuriero e un delinquente: nel 1990 a trent'anni ha iniziato come venditore di hot-dog a San Pietroburgo non appena uscito dal carcere dopo aver scontato una pena detentiva per una rapina compiuta a 17 anni. Il lavoro rende bene (1000 dollari al mese, a parte il "pizzo") e lo estende ai locali con strip-tease e alla ristorazione di lusso. Nel 2014 riesce a ottenere l'appalto per le forniture alimentari alle forze armate. In seguito l'ex detenuto imprenditore del cibo, estende i suoi interessi economici ai mercenari che mette a disposizione del Cremlino e delle sue avventure nel mondo, offrendo alla politica estera della Russia una sorta di legione straniera svincolata dalle leggi di guerra. Poi ha fatto fortuna con una catena di negozi alimentari, il catering per le scuole e l'esercito. I suoi ristoranti a San Pietroburgo hanno più volte ospitato le cene del capo del Cremlino con i leader stranieri, da Jacques Chirac a George W. Bush, al punto da valergli il soprannome di «cuoco di Putin». E quando gli si chiede l'altr'anno di reclutare anche i delinquenti dalle patrie galere, lui che ci è stato è sicuramente molto persuasivo: come si è riabilitato lui lo possono fare anche gli altri. Prigozhin comanda 25.000 mercenari decisi e spietati, ma non viene dalla scuola di guerra e spesso ha forti perdite. Ma accumula anche oro e valuta in Africa in cambio del suo aiuto ai regimi locali. Per noi sarebbe impossibile accettare un simile individuo, ma le modalità del sistema di potere di Putin – e l'abbiamo già analizzato – ricordano quelle di un clan mafioso, o almeno quelle tipiche di una ristretta oligarchia, per cui c'è spazio anche per milizie private ma di fatto armate, organizzate e pagate da Putin, lo dimostrano gli standard di armi ed equipaggiamento. Resta da capire quale sia l'appoggio reale delle forze armate russe verso Putin e i suoi oligarchi, visto che il paese ha sentito l'esigenza di avere due eserciti invece di uno. Ora Prigozhin si è ribellato al suo padrone (a meno che non sia una manovra concordata per favorire il pugno di ferro), ma in un paese europeo chi si sarebbe mai fidato di un delinquente comune uscito di galera? Prigozhin avrà anche i suoi motivi per attaccare i generali russi, ma quelli sono comunque soldati di un esercito regolare fedele allo Stato e sta alla politica o allo stato maggiore decidere quando e perché sostituirli. Se Putin finora non era intervenuto avrà avuto il suo utile e avrà fatto i suoi calcoli, anche se li aveva già fatti male un anno fa. Difficile che 25.000 uomini potessero conquistare Mosca, ma gli applausi della gente a Rostov sul Don ai mercenari della Wagner sono un campanello d'allarme. Saranno gli storici del futuro a capire i motivi e le ricadute di avere due eserciti invece di uno, con buoni rapporti solo finché erano distanti uno dall'altro: procedure e mentalità sono molto diverse e le rivalità reciproche erano facili da intuire, gli attriti prevedibili. E' ancora presto per capire cosa è realmente successo e soprattutto quello che succederà. Ma è facile immaginare un quadro di instabilità politica.

Marco Pasquali

---

Note:

1. ***Il controllo politico delle forze armate in Italia*** / Falco Accame, in: Pace e sicurezza : problemi e alternative / F. Accame ... \et al.!, p. 173-190. Milano : Franco Angeli, 1984; ***Il controllo politico delle forze armate : l'organizzazione della difesa nello Stato repubblicano*** / Sergio Bova. Torino : Einaudi, 1982



## ... POST D'ARTE: DA REALISMO RUSSO ALLE DONNE DI KLIMT



### Il Realismo russo ottocentesco

Il Realismo russo ottocentesco (che nulla ha a che fare con il successivo realismo di propaganda sovietico) ha sempre qualcosa di aneddotico, episodico: piccole scene familiari, quadretti di vita comune con qualche pretesa sentimentale, di un romanticismo domestico e folclorico... Mai che questa pittura si innalzi oltre il momentaneo di una curiosa documentazione popolare per assumere valori di universale umanità. Solo bozzetti da diario intimo per signore!

### Agostino Arrivabene

Grande virtuosismo, un'orgia di pregiato surrealismo alla Redon: simboli, astrazioni, metafore e quant'altro... Quando ci si contenterà di penetrare con passo lieve nell'anima delle cose senza stravolgerle in un delirio di meravigliosi incubi?... Bravo, bravo, bravissimo, ma non riesce a commuovermi!

### La Bellezza chiusa nella pietra

Di Michelangelo si dica che sì, egli ha saputo liberare dalla pietra la Bellezza...ma ha anche liberato le forze oscure e terribili chiuse nel sasso.

### Antonio d'Enrico, detto Tanzio da Varallo

Un autore tutto da riscoprire. Una pittura che sfiora certe valenze dell'iperrealismo; la sostanza quasi cerea delle carni, pur nell'ambito di uno spietato realismo, la figura è sospesa in un materia cristallina e atemporale....Abbiamo avuto in Sciltian un suo seguace? Ma certo con meno fascinazione del mistero!

### Raffaello decorativo?

C'è in Raffaello una radice edonistica con sospetti decorativi da cui non si è mai liberato, tranne in alcuni specialissimi lavori...I momenti migliori erano quelli in cui la sua felicità espressiva si coniugava ad una sincera



vena emotiva...Per il resto è una collezione infinita di Madonnine di stampo peruginesco e ninfe e angioletti di maniera...Esagero? Dov'è la misteriosa profondità di un Leonardo? Dov'è la tragica carnalità di un Michelangelo?...Lo credo che, narra la leggenda, andava di nascosto ad ammirare i dipinti della Sistina, e riconosco a rubarne con intelligenza qualcosa!

### **La pittura nordamericana**

C'è sempre nella pittura nordamericana qualcosa che tradisce l'episodico, l'illustrativa "affiche"...Tranne alcuni artisti che hanno vissuto e poi operato in Europa...E' questione di radici, di humus che affiora dal profondo di secoli di affinamento e crescita umanistica

### **Gustav Klimt e le donne**

Sempre qualcosa di malato o di perverso.... La donna fatale per definizione e ardente, un pò malata, un pò paranoica, sensuale "vamp" dedita all'erotismo letterario: D'Annunzio, Debussy, Huysmans, Mahler, Rodin... Dea oscura e distruttiva nel suo immolarsi sul cosiddetto rogo del piacere!

**Luigi M. Bruno**



## .... MEDEA E LE ALTRE



La mostra comprende opere di 17 artisti realizzate espressamente sul tema di Medea, tra i personaggi più celebri e controversi della mitologia greca. La mostra testimonia quanto la vicenda della maga, infanticida nella narrazione di Euripide, incida ancora oggi nell'immaginario dei nostri giorni. Attraverso lo sguardo inedito di artisti del nostro tempo provenienti da aeree geografiche diverse – dal Nord Europa alla Cina, dalla regione del Caucaso al Sudest asiatico, oltre che dall'Italia – la mostra mette in evidenza il legame inscindibile tra Siracusa e il teatro antico. La tragedia classica rivive così a Siracusa attraverso espressioni artistiche contemporanee anche nell'ambito delle arti visive.

Soggiogata dalla passione per Giasone, Medea lo aiuta con le sue arti magiche a conquistare il vello d'oro, tradendo suo padre e la sua patria. Capace di ogni efferatezza pur di raggiungere il suo scopo, vedrà il suo amato trasformarsi sotto i suoi occhi da coraggioso eroe in meschino opportunista e il suo amore in dolore, umiliazione, odio profondo e rabbia. Una rabbia che, nella tragedia di Euripide, culminerà nell'uccisione dei loro figli. Medea è una delle più attuali protagoniste del mito antico: la sua tenacia e la sua disperata fierezza sono ritrovabili in tante relazioni contemporanee. La sua esclusione dalla società, la sua tragica vendetta, il senso di isolamento non sono estranei a tanti fatti di cronaca dei nostri giorni. La mostra affronta però il mito di Medea andando oltre la narrazione dell'infanticidio.

---

### **MEDEA**

**Dal 5 maggio al 30 settembre 2023**

Antico Mercato  
via Trento 2  
Siracusa

ROMA CULTURA  
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



A cura di Demetrio Paparoni

Con opere di: Margaux Bricler, Chiara Calore, Cian Dayrit, Helgi Thorgils Fridjónsson, Francesco De Grandi, Rusudan Khizanishvili, Sverre Malling, Rafael Megall, Ruben Pang, Daniel Pitin, Nazzarena Poli Maramotti, Vera Portatadino, Nicola Samorì, Natee Utarit, Ruprecht Von Kaufmann, Wang Guangyi, Yue Minjun

Catalogo:

Skira, con testi di Roberto Alajmo, da Tiziano Scarpa e dagli artisti, che riflettono in prima persona sui loro rispettivi lavori

Il catalogo comprende inoltre un ampio repertorio iconografico di opere del passato incentrate sul mito di Medea, con immagini di Artemisia Gentileschi, Peter Paul Rubens, Charles André van Loo, Eugène Delacroix, Anselm Feuerbach, William Russell Flint, George Romney, Frederick Sandys, Johann Heinrich Füssli, Gustave Moreau, William Turner, Christian Wilhelm Ernst Dietrich, John William Waterhouse e Paul Cézanne.



## ... LE VIE CAVE ETRUSCHE

Tra le profonde gole vulcaniche dell'alta Maremma, nel territorio a settentrione del lago di Bolsena, sono situati i monumenti più sconcertanti e misteriosi della civiltà etrusca: le Vie Cave, dei percorsi semisotterranei e labirintici dalle dimensioni ciclopiche, il cui indecifrabile significato è ancora oggi argomento tabù per la scienza "ufficiale".  
In questa ricerca, la prima ad essere pubblicata sull'argomento, si è cercato di svelare il retroscena magico e sacrale che permise agli Etruschi di realizzare il megalitico percorso delle Vie Cave, eccezionale testimonianza di una civiltà che visse veramente in bilico "tra cielo e terra".

**5 ANNI di STAMPA ALTERNATIVA 1970 - 2020**

**NO amazon**

almeno **1 EURO** almeno

**GIOVANNI IL MISTERO DELLE VIE CAVE ETRUSCHE**

Chi ha esplorato le zone etrusche che vanno dal Viterbese alla Toscana, dal lago di Bolsena fino alla Maremma si sarà almeno una volta imbattuto in strette arterie stradali tagliate nella roccia di tufo, lunghe al massimo un km e profondamente infossate. Ce ne sono a Canale Monterano, a Sorano, a Pitigliano, a Sovana e su di esse permane quell'alone di mistero che di regola permea da secoli la cultura etrusca, da sempre oggetto di speculazioni suggestive quanto poco scientifiche.

Per quanto riguarda le Vie Cave l'Accademia dà per scontato che fossero strade di comunicazione. In realtà – fa notare l'autore, un appassionato abitante della zona – un lavoro di taglio rupestre per un km di seguito con le pareti rese perfettamente lisce richiede un lavoro enorme se fatto con strumenti d'epoca e non si vede il senso di scendere fino in profondità, né di tagliare la roccia invece di girare con la strada attorno al rilievo.

In più, p.es. a Pitigliano diverse vie cave convergono sulla stessa strada lungo il fiume Meleta a poca distanza una dall'altra, e lo stesso a Sorano verso il fiume Lente. Se avessero una funzione urbanistica, perché farne cinque parallele per farle confluire quasi nello stesso punto? Come si vede, siamo di fronte a un vicolo cieco.

Proviamo dunque a venire incontro alla cultura etrusca, ancora tanto presente nella zona nel paesaggio. Le comunità etrusche hanno in genere un centro su un'altura (come Pitigliano) e una serie di colline intorno, dove vivevano le comunità agricole che gravitavano sulla cittadella. Più che città sono la residenza dell'oligarchia politica e religiosa, in questo simile ai centri di potere omerici, con la differenza forse di un profondo senso religioso e di appartenenza al territorio. E qui si suggerisce la reale funzione delle vie cave: sono espressione del legame con gli Inferi. Ai lati delle vie cave ci sono o c'erano grotte, altarini nella penombra della



vegetazione e verosimilmente lungo queste tagliate venivano svolte cerimonie religiose, che confluivano verso un fiume. Tra l'altro nella zona c'è una forte attività geo/elettromagnetica, con correnti telluriche ascensionali e rilascio di gas radon, ottima occasione per culti di magia naturale.

La stessa toponomastica – Sorano, Soriano al Cimino, Sovana – riporta a una divinità infera, Sor/Sur(anus), con cui il popolo dei vivi intrattiene un rapporto strettissimo. Tutto questo viene illustrato in appena 46 pagine formato collana Millelire, di cui Strade Bianche è l'erede legale. Interessanti le accurate piantine del territorio e le foto delle Vie Cave.

**Marco Pasquali**

---

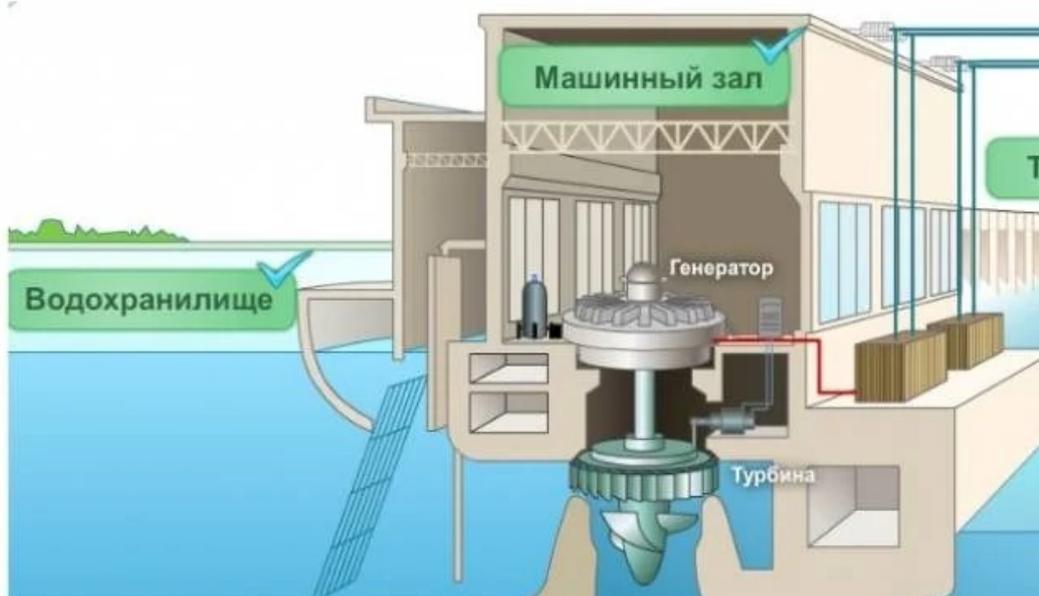
### **Il mistero delle Vie Cave etrusche**

**Giovanni Feo**

Strade Bianche di Stampa Alternativa, 2020



## ... DIGA RUSSA



La centrale idroelettrica di Kakhovka sul fiume Dneper (Niprò nei nostri vecchi atlanti) è stata gravemente danneggiata il 6 giugno scorso da un'esplosione, causando l'allagamento di vaste zone e vasti allagamenti in vari insediamenti della regione di Cherson occupata dai Russi e mettendo a rischio lo stesso approvvigionamento idrico della Crimea. Gli effetti del disastro ambientale avevano subito portato gli analisti a pensare che l'operazione sia stata organizzata dall'esercito russo per impedire o rallentare la controffensiva ucraina. D'altro canto, non si segnalavano attacchi notturni di aerei o di droni o di artiglieria in zona. In più, il 9 giugno l'intelligence ucraina ha intercettato una conversazione tra militari russi, in cui si afferma che la centrale idroelettrica è stata fatta saltare in aria da un loro gruppo di sabotaggio «Nella notte del 6 giugno, gli invasori russi hanno fatto saltare in aria la centrale idroelettrica di Kakhovskaya, distruggendo la sala macchine e la diga, la centrale non può essere ripristinata». A darne notizia è il giornale online ucraino "Ucraina Pravda". L'11 giugno l'esercito russo ha poi fatto saltare in aria una diga sul fiume Mokry Yaly, nella regione di Donetsk, causando inondazioni su entrambe le sponde del fiume. Avendo rivendicato la distruzione della seconda diga, è istintivo pensare che anche la diga Kakhovskaya sia opera loro. Ora un'inchiesta del New York Times, affidata a ingegneri e tecnici, ha stabilito che inequivocabilmente sono stati i Russi a sabotare la propria diga.

Intanto, l'uso strategico dell'acqua ai fini difensivi non è una novità; Ravenna è stata capitale dell'Impero romano d'Occidente (402-476), del Regno ostrogoto (493-540) e dell'Esarcato bizantino (584-751) proprio perché circondata da paludi malariche. In tempi più recenti Cavour allagò nel 1859 le risaie del Vercellese per ritardare l'avanzata degli Austriaci nella seconda Guerra d'Indipendenza. Tutti poi ricorderanno se non il libro di James Holland (1951), almeno il film *Dam Busters (I guastatori delle dighe, 1955)*, dov'è realisticamente ricostruito il raid del 16-17 maggio 1943 noto come Operazione Chastize (Castigo), l'attacco contro le dighe tedesche dei fiumi Eder, Ennepe, Sorpe e Möhne condotto dai bombardieri Avro Lancaster del 617° squadrone del Bomber Command della RAF. Impresa memorabile per vari motivi: l'alto tasso di rischio (8 aerei persi su 19, 53 piloti morti e 3 prigionieri su 133 totali) e l'uso di bombe speciali, che a vederle sembrano grossi bidoni



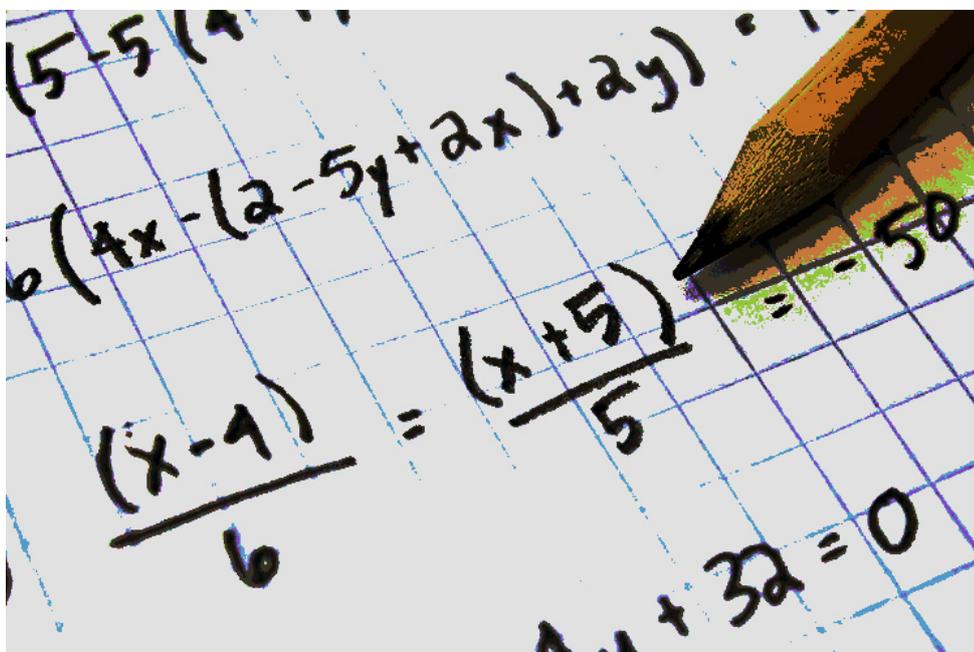
di petrolio. Queste “bouncing bombs”, bombe a rimbalzo, dovevano essere sganciate in velocità dopo che le tre ondate dei Lancaster avrebbero navigato a 450 mt. di quota per evitare i radar tedeschi. Queste bombe, progettate apposta, pesavano 4 tonnellate circa, di cui 3 di esplosivo T4 e dovevano rimbalzare rotolando sull’acqua in modo da evitare le reti antisiluro e arrivare alla parete della diga, per poi esplodere a tempo ad alcuni metri di profondità. L’altezza giusta per lo sgancio – 18 metri – era calcolata collimando due fari puntati sullo specchio d’acqua. Come si vede, era un’impresa temeraria e infatti lo squadrone, assieme al suo comandante Guy Gibson, fu insignito della Victoria Cross. La distruzione delle dighe comportò danni enormi: due dighe distrutte, una terza danneggiata, almeno 1000-2000 annegati e 30 km<sup>2</sup> di territorio tedesco sommersi dall’acqua con almeno 125 fabbriche, 25 ponti e alcuni nodi ferroviari. Dalla sola diga del Möhne erano fuoriusciti 210 milioni di tonnellate d’acqua.

Questo nel 1943. Due anni prima – il 18 agosto 1941 – invece Stalin fece sabotare coscientemente la centrale idroelettrica del Dnepr vicino Zaporizžja, denominata ufficialmente Dniprovs’ka HES (DniproHES o Dneproges secondo le fonti) e fatta saltare in aria nel 1941. Restaurata in parte dai Tedeschi con l’aiuto di prigionieri di guerra sovietici, fu distrutta di nuovo nel 1943 durante la ritirata e rimessa in funzione nel 1947. Furono usati dai tedeschi 3 kg di tritolo e 500 bombe da 100 kg. ciascuna, il che è grosso modo un indicatore di quanto esplosivo è necessario per distruggere una diga, in questo coerente con la carica delle “bouncing bombs” inglesi prima descritte, anche se la centrale idroelettrica Kakhovskaya è molto più piccola del Dneproges e gli esplosivi moderni sono molto più efficaci della dinamite e del TNT usati nella seconda G.M. Riesce però difficile pensare che una squadra di incursori ucraini potesse portarsi dietro a spalla tanto peso e che un impianto del genere non fosse presidiato. E’ vero che nei mesi precedenti la diga era stata oggetto di lancio di missili Himars, ma l’Istituto di sismologia norvegese (Norsar) ha rilevato un’esplosione proveniente dalla regione della diga ucraina di Kakhovka prima del momento del crollo. Questo dato non attribuiva un’origine all’esplosione, ma supportava l’idea che la diga idroelettrica, situata in un’area sotto il controllo russo, non avesse ceduto a causa dei danni subiti durante i bombardamenti dei mesi precedenti. Almeno dalle foto aeree sembra che la sala macchine non è stata danneggiata dall’esplosione, la distruzione è iniziata con le valvole, e poi l’acqua ha spazzato via tutto ciò che incontrava. Si dirà che bastava aprire le valvole invece di metterci la bomba e i Russi ancora insistono con la loro versione. Ma va detto che i Russi sono convinti fin dai tempi di Napoleone se non prima ( Carlo XII di Svezia invase nel 1709 la Russia fino alla Poltava, un fiume dove si combatte anche oggi) che distruggere un paese arretrato – per giunta il proprio paese – sia grande strategia.

**Marco Pasquali**



## ... MATEMATICA CENSURATA



Il dipartimento d'istruzione della Florida, spinto dal governatore repubblicano Ron Desantis vieta 54 libri di matematica a scuola. Testi vietati agli alunni da 3 a 17 anni (curriculum K12, omologo della nostra scuola dell'obbligo) per "riferimenti a temi proibiti o strategie non richieste" come le questioni razziali e di genere. Anche i libri di matematica contenevano "riferimenti a temi proibiti o strategie non richieste, indottrinando i ragazzi (...) i libri vietati hanno contenuti socio-emotivi. Matematica vuol dire dare la risposta giusta e noi vogliamo che i nostri figli imparino a dare la risposta giusta, davanti a un problema bisogna dare la risposta giusta, non capire come ci si sente". E per la Politica il controllo della Scuola è ovunque essenziale.

E qui non ci capiamo. Per noi italiani lo studio della filosofia e della storia possono stimolare reazioni emotive e spingere lo studente all'analisi o al dubbio, ma nessun insegnante di matematica chiederebbe agli studenti come si sentono davanti a un'equazione, ci si aspetta che la risolvano e basta. E gli studenti come si sentono? Soddisfatti se la risolvono e la cosa finisce lì. Oltretutto le scuole secondarie americane sono sostanzialmente istituti tecnici, dove si dà molta importanza all'inglese, alla matematica, all'insegnamento scientifico e tecnico ma poco a materie umanistiche come storia, geografia e filosofia, coi risultati che sappiamo: gli americani neanche sanno dove combattono i loro soldati.. D'altro canto i loro libri di scuola sono scarni, non hanno le centinaia di pagine (inutili) dei nostri e sui temi sociali si può liberamente discutere in classe con gli insegnanti. A questo punto cerchiamo di capire la natura del problema e addentriamoci nella pedagogia.

Il Social-Emotional Learning (SEL), ovvero Apprendimento socio-emotivo è una disciplina pedagogica sviluppata negli Stati Uniti dal 1990 in poi e chi volesse approfondire può trovare in rete anche molti contributi accademici legati alla scuola italiana, basta cercare con Google "Social-emotional learning (SEL) in Italia". Nella sostanza, soprattutto nella scuola primaria si cerca di stimolare emozioni da rielaborare e strutturare al fine della crescita della personalità, superando il mero nozionismo passivo e ripetitivo. Non che una brava insegnante non sappia farlo, ma ora tutto questo viene strutturato in un sistema che coinvolge psicologia e pedagogia. Tutto questo viene spiegato abbastanza bene in una tesi di laurea italiana disponibile in rete (1). Ma a questo punto sembra che la preoccupazione del governatore Ron Desantis sia quella di evitare che gli



studenti pensino, che possano sviluppare capacità critiche. La cultura occidentale da Cartesio in poi si basa sul Dubbio, ma non per questo è una cultura debole, anzi ha promosso da sempre lo sviluppo umano.

Ma c'è di peggio. Il distretto scolastico di Davis, nello Utah, terra dei mormoni, ha deciso di rimuovere la Bibbia dalle classi elementari e medie dopo le proteste di un genitore secondo il quale, con i suoi esempi di incesto, prostituzione e stupro, la Bibbia non sarebbe adatta ai giovanissimi. Ricordiamo che negli Stati Uniti l'istruzione elementare dipende dalle comunità locali e non, come da noi, dallo Stato.

“Non avrete dubbi sul fatto che – in base alla legge statale – il testo non ha valori seri per i minori perché è pornografico secondo la nostra definizione”, ha scritto nella sua denuncia il genitore offeso. La sua lamentela si è tradotta in un esame approfondito da parte di una commissione di genitori e insegnanti, al termine del quale la Bibbia è stata vietata per le elementari e le medie. (ANSA).

A questo punto mi viene in mente una famosa scenetta dei Monthy Python, dove viene presentato un libro trasgressivo dove c'è di tutto: pornografia, stupro, sesso, violenza, incesto, tradimento, pedofilia... volete sapere il titolo? Eccolo:

## THE DICTIONARY

### NOTE

1. <https://morethesis.unimore.it/theses/available/etd-09022019-152647/>

**Marco Paquali**



## .... I NIPOTI DI JAMES DEAN



Nessuno si è accorto che gli youtuber in Lamborghini e le varie sfide (o *challenge*, se volete) sono tutti nipoti di James Dean e Nathalie Wood. Negli anni '50 non c'era il Web, non c'era neanche la diretta televisiva, i protagonisti non avevano 15 anni come oggi e il pubblico davanti al quale esibire le prove di coraggio o di incoscienza non era allucinato come adesso, ma pensando al film *Gioventù bruciata* vedo in quella pellicola la madre di tutte le sfide dei giovani incoscienti.

Quel film è del 1955 per la regia di Nicholas Ray e il titolo originale era pure diverso (*Rebel without a cause*), ma è la madre di tutti i canali web dove adolescenti e giovani si esibiscono in pericolose bravate. La tecnologia ha nel frattempo fatto il resto e quei giovani che hanno trovato il sistema di lavorare poco per guadagnare tanto sono figli del loro tempo. Abbiamo scoperto solo ora che quel canale Youtube ora chiuso dagli stessi protagonisti/ imprenditori era a tutti gli effetti un'impresa commerciale regolarmente registrata, che fatturava in base alla pubblicità (più *follower*, più sponsor).

Il punto è proprio questo: anche le televisioni private si reggono sugli introiti provenienti dalla pubblicità, ma se provassero a mandare in onda quello che si vede in certi canali Web, prima o poi chiuderebbero la trasmissione o semplicemente perderebbero sponsor e spazi pubblicitari.

Questo non perché le televisioni private siano moraliste, tant'è vero che danno spazio a maghi, cartomanti e venditori da fiera, ma perché il pubblico televisivo di solito è formato da famiglie intere e non solo da adolescenti in cerca di emozioni forti o di identificazione. Che esistessero certi canali "estremi" magari lo sapevo pure, ma non m'interessano in quanto adulto. Ora tutti abbiamo scoperto tutto o crediamo di saperne qualcosa, ma le soluzioni proposte in questi giorni non convincono.



Si è in sostanza riproposto un controllo sui contenuti pericolosi, ma non si è capito quali sarebbero, né chi dovrebbe controllarli. Un ente statale? Una commissione formata da educatori, psicologi, genitori e poliziotti?

Ogni volta che si affronta il problema del controllo del Web si paventa la soluzione “cinese” oppure si prende atto che un controllo di Stato sulla libertà espressiva garantita dal Web è materialmente impossibile e anticostituzionale. Il finale della storia è in realtà intuibile: saranno i privati stessi (imprenditori e inserzionisti) a controllare i contenuti ogni volta che rischieranno di perdere i soldi per non aver rispettato il politicamente corretto, o per aver senza volerlo combinato un grosso guaio d’immagine. come i giovani per 50 ore in Lamborghini.

**Marco Paquali**



.... LA STORIA VERA, OVVERO È TUTTO FALSO



Molti anni fa lavoravo in una biblioteca comunale e ricordo il commento di una lettrice dopo aver letto *Alice i giorni della droga* (1971), diario di una ragazzina americana morta di overdose: “è tutto falso, dà un’immagine sbagliata del mondo dei tossici”. Questa ragazza abitava a Primavalle e intuivo che quel mondo lei lo conosceva dall’interno, ma non dissi niente. Oggi, dopo cinquant’anni, viene fuori che quel diario era un falso confezionato da una psicologa mormone dello Utah per fini moralistici. Quella ragazza aveva visto giusto. Alla scoperta ci si è arrivati da una nota editoriale dove era indicato il nome di chi deteneva i diritti d’autore. Da qui il lavoro a ritroso del giornalismo investigativo: *Go ask Alice* (questo il titolo originale, 5 milioni di copie vendute negli Stati Uniti) non era il diario di una quindicenne, ma opera di Beatrice Sparks, una terapeuta che ha rielaborato una storia di cronaca: la ventenne Diane Linkletter dopo aver assunto Lsd si era buttata dalla finestra di casa sua a Los Angeles. Il caso fu molto seguito dalla cronaca americana e il presidente Nixon invitò il padre di Diane, Art (conduttore televisivo e radiofonico), alla Casa Bianca, per ribadire che la War on Drugs era necessaria a proteggere la gioventù americana. La Sparks, già ghostwriter, si propose all’editore Prentice Hall proprio su raccomandazione del padre della ragazza. Alice, 15 anni, dopo l’eroina passa all’LSD, diventa prostituta e poi muore. Perfetto. Del resto in Europa nel 1978 tutti avremmo letto *Christiane F. noi ragazzi dello Zoo di Berlino*, con la differenza che quella era realmente una storia vera e Christiane Vera Felscherinow (1962) è una persona reale con cui possiamo parlare, mentre Beatrice Sparks è morta nel 2012 e i suoi personaggi sono inventati. Un’analisi del suo archivio (depositato in una università) ha chiarito che come psicoterapeuta aveva in effetti curato una ragazza tossicodipendente che però non aveva mai scritto diari. Lo stesso fece nel 1978 con *Jay’s Journal*, «lo sconvolgente diario di un 16enne perso nel mondo della stregoneria», si leggeva nel sottotitolo. Il ragazzo esisteva ed era un depresso grave, il resto – orge, riti di magia nera e sacrifici di gattini – era tutto inventato. Il libro fu un enorme successo. A questo punto la falsaria ci ha preso gusto e ne ha scritti altri sei: tra questi, i più noti: *It Happened to Nancy* (1994), storia di un’adolescente che scopre di aver contratto l’Aids dopo essere stata violentata. *Almost Lost*, del 1996, autobiografia di Sammy, 15enne senza tetto, e *Finding Katie*, del 2005, su una terapeuta laureata all’Università della California (Ucla) che adotta un bambino traumatizzato, prono alla menzogna patologica. Di tutti questi



diari non esiste copia, e qui ci risiamo: il falso esce sempre dal Nulla, non ha storia. L'altra caratteristica del falso – anche quello artistico – è il sovraccarico: a leggere le trame di questi diari c'è un accumulo eccessivo di avventure, emozioni e guai di ogni genere. Ma è proprio quello che vuole la gente: l'eccesso, purché vissuto dagli altri.

**Marco Pasquali**

---

**Alice i giorni della droga**

Traduttore: C. Corsi

Editore: Feltrinelli, 2013, pp. 208



.... DI CHI SONO LE VETTE?



Tra le polemiche estive dobbiamo registrare un inedito: la proposta nata all'interno del CAI – il glorioso Club Alpino Italiano – di eliminare le croci dalle vette alpine, o almeno di non piantarne altre. Tutto questo in nome di opinioni già sentite a proposito del crocifisso a scuola, con una variante: una sanatoria per le croci esistenti perché *“rimuoverle sarebbe come cancellare una traccia del nostro cammino; un'impronta a cui guardare per abitare il presente con maggior consapevolezza”* mentre *“è proprio il presente, un presente caratterizzato da un dialogo interculturale che va ampliandosi e da nuove esigenze paesaggistico-ambientali, a indurre il CAI a disapprovare la collocazione di nuove croci e simboli sulle nostre montagne.* (1). Ora non voglio entrare nel merito, ma ritengo interessante ripercorrere la storia delle cime da un punto di vista culturale.

Quando Petrarca narra in una famosa epistola della sua ascensione nell'aprile del 1336 al monte Ventoso (o Ventoux, in Provenza vicino Avignone, alto mt.1912), la sua impresa è considerata eccezionale, anche se oggi sarebbe un'escursione. Lo accompagna il fratello Gherardo e forse una guida locale. Ascesa difficile: il percorso è infatti ripido, scosceso e pieno di sassi. Gherardo è giovane e si arrampica con facilità, mentre Francesco deve fermarsi spesso per la fatica. Gherardo si è fatto monaco giovanissimo, Francesco è troppo legato alle passioni e ai beni mondani. Alla fine egli riesce ad arrivare in cima, simbolo della meta verso Dio, e per ringraziarlo legge un passo delle *Confessioni* di sant'Agostino, una riflessione di alto e significativo valore simbolico: *«e vanno gli uomini a contemplare le cime dei monti, i vasti flutti del mare, le ampie correnti dei fiumi, l'immensità dell'oceano, il corso degli astri e trascurano sé stessi»*. In queste brevi righe c'è concentrata tutta l'ideologia alpina valida per i secoli a venire: la montagna avvicina a Dio e stimola pensieri morali. Sarà rilanciata dalla cultura elvetica protestante, sarà esaltata da Thomas Mann ne *La montagna incantata* (1924), ma il pioniere indiscusso resta Petrarca.

Alla fine del '700 e fino al 1870 avviene però un cambiamento culturale: nasce la frenetica competizione per la conquista delle cime, tutta figlia dell'Illuminismo e del Nazionalismo. Sarà una gara anche tragica per la conquista del Cervino, del monte Bianco, delle vette austriache e svizzere, dove cordate di alpinisti e guide locali faranno a gara per arrivare primi e piantare croci e bandiere. E sarà anche l'occasione per gli stati nazionali per fissare definitivamente i confini di Stato lungo le linee di cresta (facile per l'arco alpino) laddove per secoli bastava controllare un valico e lasciare il resto a bovari e contrabbandieri. Questa ossessione per le cime avrà nella prima Guerra Mondiale conseguenze tragiche: per noi italiani e per gli Austriaci quella guerra è



stata anche una guerra di alpinisti. Guerra olimpica rispetto alla trincea sul Piave, ma pur sempre dura e sanguinosa.

E nelle altre parti del mondo? Nelle montagne dell'Asia nessuno pianta simboli sulla vetta, anche se fossero segni del legame fra l'uomo e Dio: la montagna è sacra e non va profanata. Come si vede, le differenze culturali si proiettano anche sulla cima delle montagne, e in questo momento il conflitto tra identità e inclusione da noi si è spostato oltre i 3000 metri.

**Marco Pasquali**

---

#### NOTE

1. <https://www.loscarpone.cai.it/dettaglio/croci-di-vetta-qual-%C3%A8-la-posizione-del-cai/>